

HYPERLATINO I - II - III

Un software può offrire un valore aggiunto significativo alla didattica, nel rispetto della tradizione

a cura di *Michela Ott*

Ho visionato il software Hyperlatino (nelle sue tre versioni) e l'ho apprezzato, l'ho usato con i miei figli e l'ho apprezzato ancora di più.

Guardandolo ho potuto valutare l'intuitività dell'interfaccia, la sua apprezzabile essenzialità e coerenza, l'ampiezza dei contenuti e del numero di rimandi ipertestuali che tessono una rete complessa, ma facilmente navigabile e densa di informazioni facilmente accessibili.

Usandolo, nella pratica, con i miei figli in vista di un'interrogazione (di quelle tradizionali alla cattedra, in piedi, con un libro il più possibile "scritto" tra le mani, di fronte ad un Prof. che il computer non lo usa neppure per scrivere) ho capito che era lo strumento adatto per imparare praticamente tutto quello che viene richiesto oggi in un'interrogazione di autori latini (ma anche tutto quello, se la memoria non mi inganna, che veniva richiesto allora, quando ero io sui banchi di scuola e che, col latino non si scherzava!) ed anche per impararlo molto in fretta.

Quale il valore aggiunto, dunque? Quale differenza fra usare questo software e lo studio tradizionale?

Prima di tutto il **tempo** necessario per lo studio: con un software che propone la materia in maniera così organica e contemporaneamente dettagliata non ci sono più tanti libri da confrontare, da sfogliare ed anche il ricorso al dizionario può essere molto limitato; le informazioni si trovano, non si devono cercare affannosamente ed il tempo per imparare si riduce in maniera drastica.

Poi la **certezza** di quello che si impara: dubbi di traduzione, ma anche di analisi morfologica possono avere una soluzione immediata ed univoca (talora anche nel rispetto delle varie diverse interpretazioni possibili). Anche la lettura metrica dei brani in poesia (che manteneva sempre, ricordo, un certo livello di opinabilità) prende corpo nella voce di un attore e diventa un "dato", da comprendere sì, ma pur sempre un dato obiettivo.

Per ultimo l'ampiezza degli **approfondimenti** possibili: la rete di informazioni sottostante all'ipertesto, è ampia e garantisce il facile reperimento sia di microinformazioni (notizie su personaggi, luoghi, riferimenti storici, geografici etc.) sia di macroinformazioni sottoforma di saggi monotematici (la vita reale, usanze particolari, ambienti rilevanti, questioni religiose etc.).

Mi sono dunque trovata di fronte ad uno strumento funzionale anche ad una didattica di tipo tradizionale, che tuttavia offre un sensibile valore aggiunto per raggiungimento degli obiettivi didattici previsti.

Il solo interrogativo, per la verità molto latente, che mi rimane in mente ancora è: quanto è proprio tutto quel cercare affannoso in più testi, quel confrontare i dati, quel maneggiare cose diverse elementi possibili, ma non certi, quel costruire pezzo a pezzo un sapere vissuto, quanto è proprio tutto questo che ha guidato e accompagna tuttora il mio mestiere di ricercatore? Se avessi avuto tutto chiaro, tutto disponibile avrei imparato ugualmente a "ricercare", avrei capito che, nella ricerca, tutto si muove tutto cresce, cambia e che appena un dato è acquisito spalanca la porta ad un nuovo interrogativo? Non ho la risposta, ma credo che avere di fronte un compito più facile e meglio guidato ed avere maggiori possibilità esplorative debba necessariamente aprire nuove frontiere, non chiuderle.

Teniamo distinti da una parte i contenuti e dall'altra il metodo di studio: certamente questi prodotti che abbiamo analizzato e provato sul campo sono funzionali al raggiungimento degli obiettivi didattici previsti e sono in grado di fornire un quadro di riferimento completo e corretto; quanto al metodo di studio quello che veicolano è sicuramente orientato in maniera corretta, ma altrettanto certamente richiede un supporto del docente per stimolare l'indagine critica e la ricerca della pluralità di informazione.